

### III DOMENICA DI PASQUA

(At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1Gv 2,1-5; Lc 24,35-48)

**Di questo voi siete testimoni...**

Mai rassegnato il nostro Dio, mai ridotto alla constatazione risentita e amara che tanto non ne vale la pena. Ne vale sempre la pena. Comunque. *Di questo voi siete testimoni.* Testimoni, cioè, di una vita che riparte, ha nuovi inizi, accoglie possibilità inedite.

Occasioni ne aveva offerte: alle donne, ai due di Emmaus, a Pietro e a Giovanni, ai dieci, a Tommaso. Eppure... nessuno esente dalla fatica a credere: *sconvolti e pieni di paura* si ritrovano ancora i discepoli. Son lì che parlano di *ciò che era accaduto lungo la via* e stentano ad aprirsi alla fede. Brucia ancora tanto la ferita di quella fine ignominiosa. Quando poi Gesù mostra loro *le mani e i piedi* la gioia che pure ha la meglio, li trattiene. È difficile essere generati alla fede. Altro che tombe scoperchiate all'improvviso. Qui nessuna evidenza schiacciante.

E poi quel suo venire in mezzo a loro a offrire ancora una ennesima possibilità nel gesto di chi dice: *pace a voi.* Pace data *non come la dà il mondo*, frutto di accordi bilaterali. No. Quella di Gesù è possibilità di riprendere a sperare senza permettere che il male radichi nel proprio cuore. Offerta unilaterale, anzitutto.

Poi ancora quel suo avere a cuore le ragioni del turbamento dei discepoli e dei loro dubbi: *perché?* Chiede loro Gesù.

Forse si sarebbero aspettati ben altre parole – come era logico, d'altronde –, tanto era stato il peso di quel loro fuggire. E invece no. Deve essere rimasto impresso indelebilmente nel cuore di Giovanni questo modo altro di presentarsi di Gesù se arriverà ascrivere nella sua prima lettera: *se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre. Di questo voi siete testimoni.* Testimoni di un Dio che accoglie chi ha tradito.

Che siano ancora accolti lo attesta quel suo mangiare *davanti* ai suoi discepoli. Il mangiare insieme è il segno di una comunità ricostituita, di un legame riannodato. Quanto altro c'è dietro l'annotazione riportata da Lc circa quel *pesce arrostito* che Gesù chiede! Chiede, cioè, di ridiventare partecipe del loro quotidiano. E così si ritrovano commensali di colui che solo pochi giorni prima avevano abbandonato e non riconosciuto. *Di questo voi siete testimoni.*

Ai discepoli impauriti Gesù dice: *Sono proprio io...* Mostra cioè che vale la pena dare la vita per gli altri. La risurrezione, infatti, non è la vittoria dei forti, non è la possibilità di scampare un pericolo ma la vita che sperimentano coloro che pure hanno conosciuto il dramma del rifiuto e della morte. Gv dirà che sappiamo di essere passati *dalla morte alla vita se amiamo i fratelli.* Non è un miraggio quello di cui siamo testimoni, ma qualcosa di tangibile. È l'amore per l'altro che ci permette di dire che non siamo discepoli di un *fantasma*.

La comunità cristiana costituita segno di una vita che mai viene annientata anche quando tutto dovesse portare i segni tangibili di una sconfitta. Vita ricomincia da altrove, altrimenti, non evitando la riprovazione ma attraversandola, qualora dovesse fare capolino nella nostra esistenza. *Di questo voi siete testimoni.*

E poi la capacità di rileggere il passato non come pura successione di eventi ma come realtà all'interno della quale riconoscere che la vita passa solo attraverso un morire a quell'istinto di preservarsi che tanto abita le nostre giornate. *Di questo voi siete testimoni.*

Quanto avremmo bisogno di essere aiutati in una diversa lettura del reale! Invito all'intelligenza, quello rivolto dal Signore Gesù il quale, se di una cosa rimprovererà i suoi, sarà proprio per questa mancanza di collocare le cose nel loro insieme senza fermarsi ad una lettura cronachistica dei fatti. Il frammento nel tutto. "La necessità e il bisogno non come luogo di costrizione, ma come luogo di trasformazione e di offerta di sé". *Di questo voi siete testimoni.*

Quel giorno – dopo aver loro partecipato il dono della pace – Gesù abilitava i discepoli ad annunciare ad ogni uomo *la conversione*: gli uomini sono in grado di vivere diversamente, con amore e gratuità. A chi vorrebbe lasciare le cose come stanno, fuori e dentro la Chiesa, i discepoli annunciano che un *mondo nuovo* è possibile: *di questo voi siete testimoni.* Testimoni perché noi per primi siamo il segno che l'ultima parola sulla nostra vita non è il limite, la fragilità, la propria chiusura. L'ultima parola è *il perdono dei peccati*. Dio ama l'uomo così com'è, senza imporgli nulla: anche al peccatore Dio fa del bene, lui che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. *Di questo voi siete testimoni.* Noi il segno che siamo stati accolti quando – dirà Paolo – *eravamo per natura meritevoli d'ira.*

*Di questo voi siete testimoni,* di accoglienza incondizionata. Per tutti. Anche fuori dalle nostre frontiere sacre.